

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, España

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Fausto Giovannardi
Olimpia Niglio

Edgardo Contini (1914-1990)

Ingegnere italiano sulla West Coast
Tra Early Modernism e International Style





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3005-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

Alla Comunità Ebraica Italiana

*... to conceive the framework;
to care for the unglamorous innards;
to respond to the vision of other;
to create opportunities out of problems,
to resolve complexities what better
challenge, what greater pleasure?*

... concepire l'insieme;
prendersi cura degli aspetti poco affascinanti;
rispondere alla visione degli altri;
creare opportunità;
risolvere le complessità
... quale sfida migliore,
quale più grande piacere?

EDGARDO CONTINI

RINGRAZIAMENTI

Per la stima, la collaborazione e la condivisione di documentazione inerente all'archivio privato di Edgardo Contini si ringraziano i figli *Nora Ann* e *John Bruno Contini*.

Per il supporto ricevuto questi ringraziamenti sono estesi anche a: *Robert Dirig*, College Archivist - Art Center College of Design, Pasadena (California); *Jean-Louis Cohen*, New York University; *Ellen Dineen Grimes*, Executive Editor Designate, Journal of Architectural Education; *Miriam Hitchcock*; *Dan Shapiro*, figlio di Phyllis Carton.

Si ringrazia la Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti di Lucca per il supporto alla ricerca.

Gli autori

Firenze – Kyoto, Dicembre 2019

INDICE

- 13 PER UNA STORIA DELL'ARCHITETTURA E
DELL'INGEGNERIA ITALIANA OLTREOCEANO
Olimpia Niglio

PARTE I VITA E OPERE

- 21 EDGARDO CONTINI
DA FERRARA A LOS ANGELES | 1914-1946
- 35 L'ESORDIO IN CALIFORNIA
IL PAESAGGIO E L'ARCHITETTURA | 1946-1954
- 61 EDGARDO CONTINI PARTNER DELLA
VICTOR GRUEN ASSOCIATES | 1951-1979
- 61 FORT WORTH PLAN IN TEXAS | 1955
- 67 TISHMAN BUILDING | 1956
- 68 WILSHIRE LUXURY APARTMENTS TERRACE | 1957
- 71 MIDTOWN PLAZA A ROCHESTER, NEW YORK | 1958
- 75 CASA DELLA FAMIGLIA CONTINI | 1959

76	EXPO DI WASHINGTON 1960-1964
79	TOMORROW'S AIRPORT 1960
80	TIERPARK 1960
81	FULTON MALL A FRESNO 1964
85	MASTERPLAN DI TEHERAN 1966-71
86	PROGETTI A LOS ANGELES E LA FOX PLAZA 1966
90	I-70 GLENWOOD CANYON 1972
95	CENTER WEST A LOS ANGELES 1983-1987
97	PREMI E RICONOSCIMENTI

PARTE II STORIE E PROGETTI

101	CIRO CONTINI (1873-1952). INGEGNERE E URBANISTA FERRARESE
105	VICTOR DAVID GRUEN (1903-1980)
112	HARRY BERTOIA (1915-1978)
115	CASE STUDY HOUSES PROGRAM
118	CASE STUDY HOUSE #9. ENTENZA HOUSE
120	CASE STUDY HOUSE # 8. EAMES HOUSE
122	'50 DREAMS MUTUAL HOUSE ASSOCIATION CRESTWOOD HILLS
124	WHITNEY ROWLAND SMITH, QUINCY JONES E EDGARDO CONTINI

- 129 ALVIN LUSTIG (1915-1955). L'AMICO DESIGNER
- 132 L'ARTISTA PHYLLIS CARTON (1915- 2010)
- 134 ROMALDO GIURGOLA (1920-2016). TRA USA E AUSTRALIA
- 140 IL GIOVANE FRANK OWEN GEHRY (1929).

PARTE III
RICORDI DEGLI AMICI E DELLA FAMIGLIA

- 145 CESAR PELLI (1926-2019)
- 146 BARTON PHELPS (1946)
- 147 JANICE FELDMAN
- 147 FRANK HOTCHKISS
- 149 ELAINE JONES
- 150 ALLEN RUBENSTEIN
- 151 DUE RICORDI DI NORA ANN CONTINI (1949)
- 156 CERCANDO FERRARA IN CALIFORNIA. LUCIO SCARDINO (1957)

- 161 BIBLIOGRAFIA

Per una storia dell'architettura e dell'ingegneria italiana oltreoceano

Olimpia Niglio

Il progetto di ricerca *Italian Diaspora in Latin America*, attivato nel 2009¹, negli ultimi dieci anni ha prodotto interessanti risultati scientifici che hanno dimostrato come sia davvero limitante attribuire alla definizione “architettura italiana” una perimetrazione geografica connessa solo alla penisola che si affaccia sul Mediterraneo. Infatti il forte flusso migratorio, che si è registrato soprattutto a partire dalla prima metà del XIX secolo e con forti incrementi soprattutto in questi primi due decenni del XXI secolo, dimostra come sia necessario rivedere questi limiti territoriali attribuiti alla storia dell'architettura e dell'ingegneria italiana e come sia invece straordinariamente affascinante guardare “oltre” e scrivere nuove pagine di una storia poco note ma notevolmente ricche di avvenimenti, successi e innovazioni.

Il contributo della creatività italiana all'estero è ineguagliabile rispetto a tante altre nazioni. Non c'è paese del mondo in cui non siano arrivati italiani per realizzare qualcosa o trasferire tecnologie. Il “genio viaggiatore” degli italiani è stato sempre molto forte, trova radici antiche e i dialoghi interculturali attivati dal veneziano Marco Polo rappresentano certamente un riferimento straordinario all'interno di un mondo che ha sempre offerto molte opportunità per coloro che hanno saputo spingersi “oltre”.

La storia dell'emigrazione italiana ovviamente è caratterizzata da “luci ed ombre” quindi da storie di successi ma anche da eventi drammatici che hanno segnato i cammini di tante famiglie che per motivi differenti hanno dovuto lasciare le loro terre di origine. Storie segnate da importanti vicende personali o comunitarie che hanno intrapreso anche inconsapevolmente nuove rotte, ma il cui destino non sempre è stato loro avverso. Infatti, le ricerche storiche dimostrano come tante siano state le opportunità piuttosto che le di-

¹ Il progetto *Italian Diaspora in Latin America*, coordinato dalla scrivente, è attivo dal 2009 e nei primi dieci anni ha visto la pubblicazione di numerose monografie e esposizioni internazionali in diversi paesi sia del continente americano che asiatico.

savventure. I numerosi studi sull'emigrazione italiana nel mondo, infatti, costituiscono dei capisaldi fondamentali per conoscere e analizzare elementi peculiari e caratteristici della nostra storia contemporanea all'estero².

Certamente tanti paesi del mondo hanno conosciuto importanti flussi migratori – pensiamo in questi ultimi anni soprattutto ai paesi investiti da conflitti politici e bellici. Tuttavia, è difficile trovare esempi di comunità come quella italiana che, per un tempo molto lungo, tuttora attivo e nonché in modo molto variegato per la provenienza sia sociale che geografica, si sia distribuita in tante parti del mondo.

Proprio questa storia ci insegna che la nostra contemporaneità è l'eredità di questo fenomeno migratorio e pertanto i caratteri peculiari da questo derivanti sono fondamentali per conoscere il nostro patrimonio culturale e per meglio apprezzare la nostra stessa esistenza.

Se analizziamo il fenomeno sotto tutte le possibili prospettive non è difficile intendere il valore che l'emigrazione ha rappresentato anche per lo sviluppo della penisola italiana. Giustamente gli economisti evidenziano che il forte impulso economico dato all'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale fu determinato anche dal fenomeno di accumulo delle risorse che provenivano dagli emigranti italiani che nel frattempo avevano fatto fortuna all'estero. Non sono infatti storie del tutto sconosciute quelle di tante famiglie emigrate e poi rientrate in Italia intorno agli anni '70 del XX secolo che hanno fortemente contribuito allo sviluppo delle economie locali.

Ancora non va sottovalutato affatto l'interscambio e il trasferimento delle tecnologie da e per l'Italia grazie alle differenti esperienze professionali che proprio le famiglie emigrate avevano potuto conoscere e sperimentare. Tutto questo ha poi avuto un peso determinante nell'evoluzione della cultura, dell'identità collettiva e nelle relazioni internazionali.

Intanto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Ventesimo secolo non erano certo le famiglie meno abbienti a partire, perché erano comunque necessarie delle risorse di base, bensì si trattava soprattutto di persone benestanti che investivano risorse personali per poter raggiungere nuove mete dove realizzare i propri progetti di vita.

Nell'analisi condotta a più livelli e in differenti paesi è emerso, infatti, che l'emigrazione italiana era rappresentata principalmente da persone che avevano una professionalità ben strutturata e che intendevano metterla al servizio di quei paesi in via di sviluppo, non trovando nelle proprie regioni di origine delle opportunità adeguate.

² Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzin, E. (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donizelli Editore, Roma.

È questo il caso di tanti italiani competenti in diversi settori che partiti dall'Italia avevano messo a disposizione dei nuovi paesi ospitanti le rispettive professionalità. Non è un caso che ritroviamo numerosi architetti, ingegneri, medici, fisici, professori di diverse discipline, in gran parte italiani, inseriti nei diversificati istituti ed accademie che nel frattempo erano venute strutturandosi nei diversi paesi del mondo.

Innumerevoli le storie degli italiani all'estero che hanno realizzato imperi e promosso lo sviluppo dei paesi come il caso dell'economista Amedeo Giannini, la cui famiglia era di origine genovese, che nel 1919 a San Francisco fondò la Banca d'America e d'Italia poi divenuta la più nota Bank of America³; o ancora il caso dell'ingegnere Pietro Giovanni Cantini di Firenze che alla fine degli anni '70 del '800 viaggiò in Colombia per realizzare il palazzo del Governo e il Teatro Nazionale nella città di Bogotá e del suo concittadino l'ingegnere Carlo Giorgio Domenico Enrico Catani che nello stesso periodo invece si era trasferito in Australia realizzando importantissime opere infrastrutturali, fondamentali per lo sviluppo della nazione⁴.

Senza con ciò dimenticare ovviamente tantissimi italiani che si sono distinti in diversi settori professionali e che hanno reso omaggio a quella creatività e innovazione che ha consentito a tanti paesi di migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche.

Ovviamente non possiamo non annotare che nel 1938 con l'approvazione delle leggi razziali contro il popolo ebraico ovviamente molti italiani – e non solo – per ovviare a destini meno rosei trovarono rifugio e fortuna oltre i confini europei. Tra essi tantissimi erano validi professionisti che si sono distinti e hanno contribuito al progresso dell'umanità. Tantissimi i nomi di italiani di origine ebraica che si sono evidenziati in tutto il mondo così come l'ingegnere Enzo Levi (1914-1993), piemontese, che fonda la facoltà di Ingegneria presso l'Universidad Nacional Autónoma de México a Città del Messico; l'architetto Bruno Violi (1909-1971), milanese, che diventerà un referente dell'architettura moderna in Colombia, lo scienziato Robert Fano (1917-2016), piemontese, che emigra negli Stati Uniti distinguendosi come professore di ingegneria elettronica al Massachusetts Institute of Technology

³ Crapanzano, G. (2017), *Amadeo Peter Giannini. Il banchiere che investiva nel futuro*, Roma.

⁴ Le attività di ricerca condotte nell'ambito del progetto *Italian Diaspora in Latin America* hanno consentito di mettere a sistema un percorso di studio con la finalità di dare luce a storie sconosciute ma di grande valore per la cultura italiana all'estero. Alcune delle principali pubblicazioni: Niglio O., Hernández Molina, R., (2016) *Ingenieros y arquitectos italianos en Colombia*, Roma; Niglio, O., (2017), *Angiolo Mazzoni. Ingegnere e architetto italiano in Colombia*, Museo MART, Rovereto; Niglio, O., Checa Artasu, M., (2019), *Italianos en México. Arquitectos, ingenieros, artistas entre los siglos XIX y XX*, Roma; Giovannardi, F., Parma, A., con Niglio O., (2019), *Domenico Parma. Ingegnere Italiano a Bogotá. Vita e Opere*, Roma.

di Chicago e insieme con lui anche Andrew Viterbi (1935), bergamasco, che si è distinto presso la University of Southern California dove oggi ha sede la Viterbi School of Engineering. E proprio negli Stati Uniti che nel 1939 si trasferì il giovane Edgardo Contini (1914-1990), italiano e ebreo, ingegnere civile e militare nel settore aeronautico. Un esponente della famiglia Finzi Contini di Ferrara il cui padre si era distinto nella città emiliana come ingegnere e urbanista. Le sue origini ovviamente avevano costretto lui e la famiglia a trovare rifugio oltreoceano, una meta che si prospettò ben presto come una grande opportunità di affermazione professionale.

Siamo negli anni subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e tutto il mondo era in forte fibrillazione per i cambiamenti sociali ed economici che la guerra stessa aveva prodotto e per le opportunità che si erano create. Ovviamente in una nazione come gli Stati Uniti c'era veramente tanto da fare. Le trasformazioni territoriali e urbane erano all'ordine del giorno e le innovazioni tecnologiche che avevano visto già ampi sviluppi nel secolo XIX, trovavano adesso maggiori riscontri e importanti sviluppi.

In particolare, le esperienze di David Adler (1882-1949) e di Luis Sullivan (1856-1924) a Chicago avevano posto le basi per un percorso innovativo che investì l'architettura, l'ingegneria e le arti e che non tardarono a manifestarsi con l'affermazione dell'*International Style*⁵ tra il 1920 e il 1930. Questo nuovo fermento culturale vide particolarmente attivi esponenti come Ludwig Mies van der Rohe, Jacobus Oud, Le Corbusier, Richard Neutra, Philip Johnson, Henry-Russell Hitchcock e Philip Johnson, solo per ricordare alcuni, tra i maggiori rappresentanti di uno stile che era emerso nel nord Europa, soprattutto Olanda, Germania e Francia, già prima della prima guerra mondiale e che poi si era sparso in tutto il mondo divenendo uno stile dominante fino a tutti gli anni '70 del XX secolo.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale si apre un tema interessantissimo e che vide operare insieme molte discipline: dall'architettura, all'ingegneria, alla sociologia, all'urbanistica e all'economia. Si trattava del tema dell'*abitare per tutti* e quindi della casa economica⁶. Il tema non era tanto quello del *disappearing city*, che aveva favorito lo sviluppo di nuovi sobborghi con case per residenti facoltosi come nei progetti di Frank Lloyd Wright (1867-1959), bensì il tema era quello di ridare valore alla città, alla sua dimensione umana e quindi di costruire luoghi adatti ad accogliere co-

⁵ Jackson L. (1994), *Contemporary: architecture and interiors of the 1950s*, Phaidon Press, London; Frampton, K., (1993), *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna; Hitchcock H. R. (1982), *Lo Stile Internazionale*, Zanichelli, Bologna; Jackson A. (1967) *The Politics of Architecture*, London.

⁶ Park R. E. (1952), *Human Communities: The City and Human Ecology* Glencoe, Ill: The Free Press, New York; Linck, K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.

munità per differenti esigenze. Nascono infatti le prime forme di cooperative per costruire parchi residenziali in cui condividere servizi e spazi all'aperto. Si sviluppano interessanti studi sul concetto di città e di spazio pubblico.

Intanto il continente americano era stato meta di forti fenomeni migratori e proprio in funzione di questi ultimi che risulta molto interessante rileggere le pagine della storia dell'architettura e dell'ingegneria italiana all'estero. Un esempio tra infiniti il caso dell'architetto Enrico Tedeschi in Argentina, progettista della Facoltà di Architettura dell'Universidad de Mendoza che nel novembre del 2019 è stata dichiarata monumento nazionale argentino.

Tuttavia, in questo contesto storico e culturale ciò che risulta particolarmente interessante è proprio l'integrazione e l'inclusione delle professionalità emigranti all'interno dei processi di cambiamento dei paesi ospitanti.

L'esodo dei professionisti arrivava soprattutto dall'Europa e in tutto il continente americano erano attivi interessanti sistemi di scambio di esperienze e di trasferimento delle conoscenze che avevano favorito l'incontro tra il vecchio e il nuovo mondo. I professionisti europei si trovavano ad operare in contesti in cui c'era da fare ogni cosa e anche gli istituti accademici li inserivano nei corsi di insegnamento, valorizzando le specifiche competenze e sperimentando così nuove pratiche didattiche.

Tanti nomi europei, anche di origine ebraica, che hanno scritto le pagine dell'architettura americana, come Mies van der Rohe, Walter Gropius, Erich Mendelsohn, Victor Gruen ma, tra questi più noti, anche nomi italiani come Edgardo Contini, Arieto (Harry) Bertoia e Romaldo Giurgola che con grande professionalità si inserirono in una cultura piuttosto estranea ai loro riferimenti originari ma ne hanno saputo apprezzare e modificare sapientemente strutture e paradigmi con risultati assolutamente straordinari.

Intanto, nella storia dell'architettura e dell'urbanistica, il contributo degli ingegneri è stato sempre messo in ombra in quanto considerato solo a supporto della creatività dell'architetto. Non è questo però il caso del protagonista di questo volume, l'ingegnere Edgardo Contini che pur svolgendo sempre un lavoro di consulenza ingegneristica non aveva mai rinunciato a manifestare la sua emotiva creatività. Tutto questo è ben evidente sin dalle prime esperienze condotte nell'ambito del programma *Case Study Houses* lanciato dalla rivista *Arts & Architecture* nel 1945 e dal suo direttore John Entenza. Il programma infatti prevedeva la realizzazione di case sperimentali i cui progetti erano stati affidati ad architetti come Rudolph Schindler, Richard Neutra, Raphael Soriano, Pierre Koenig, William Wilson Wurstel, Craig Ellwood, Eero Saarinen e Quincy Jones e proprio con quest'ultimo Edgardo Contini alla fine degli anni '40 realizzò un'associazione professionale per realizzare case a Los Angeles per la *Mutual Housing Association*.

La creatività emotiva e umanistica di Edgardo Contini, che trovava chiaramente le sue radici nel contesto culturale italiano, non tardò ad esprimersi in numerosi progetti in cui fu direttamente coinvolto anche come direttore responsabile presso la *Victor Gruen Associates* dove lavorò circa trent'anni (1951-1979) con risultati assolutamente straordinari e al fianco sempre di professionalità di alto valore culturale. Insieme con lui anche il giovane e timido Frank Owen Gehry. La generosità culturale di Edgardo Contini si manifestò anche in ambito accademico, insegnando prima presso la University of Southern California (Institute of Architecture) e poi alla Graduate School of Architecture and Urban Planning della University of California di Los Angeles (UCLA) dove assunse anche la presidenza del *Urban Innovations Group* (UIG). Come lui stesso affermava “non era un architetto” ma un “ingegnere umanista” e questo ben si esprimeva nella sua forte sensibilità estetica e paesaggistica che rendeva unici anche progetti infrastrutturali come i grandi centri commerciali, di cui Victor Gruen ne fu il pioniere, e la rigenerazione degli spazi urbani pedonalizzati, nonché per progetti più impattanti come la grande arteria stradale della *Glenwood Canyon* o progetti per edifici a torre come il *Fox Plaza* a San Francisco.

Edgardo Contini, seppure non considerato nelle pagine della storia dell'architettura italiana, è stato invece un grande protagonista di questa cultura negli Stati Uniti dove ha saputo far dialogare le esigenze di un popolo multiculturale con la bellezza e l'eleganza dello stile italiano. A lui si deve anche la capacità di aver contribuito ad orientare i cambiamenti dei processi produttivi attraverso un linguaggio per nulla convenzionale ma fondato sulla creatività e sulla spontaneità progettuale.

Le pagine che seguono rappresentano senz'altro un tema che non intende esaurirsi qui ma diversamente desidera rafforzare i progetti di ricerca in grado di valorizzare la storia dell'architettura e dell'ingegneria italiana oltre i confini nazionali e quindi realizzata dagli italiani all'estero.

Questo volume è un omaggio alla comunità ebraica e a quanti come Edgardo Contini hanno contribuito a costruire nuovi orizzonti attraverso il dialogo e la condivisione di paradigmi culturali differenti ma il cui incontro ha determinato la nascita di nuove prospettive. Un omaggio a coloro che hanno lasciato le loro terre di origine per andare incontro a nuove opportunità e dove l'inclusione culturale ha determinato la trasmissione e lo sviluppo di nuove conoscenze. Un omaggio a coloro che sono emigrati o che emigrano perché solo guardando oltre è possibile sperare in un mondo migliore e inclusivo.

Kyoto, dicembre 2019

